

Domenica della SS. Trinità (B) Matteo 28,16-20

Domenica, 27 Maggio, 2018

Risurrezione e missione "Io sono con voi tutti i giorni"

1. Orazione iniziale

Lode a te, o Dio, che sei Padre, Figlio e Spirito, che sei e la fonte inesauribile del mio stupore. Lode a te che hai voluto entrare nella nostra e nella mia storia per mostrare che la mia solitudine radicale è vinta, che la mia morte non potrà avvincermi in forma definitiva. Lode a te che vinci il mio timore di perdermi se ti lascio spazio nel mio cuore. Lode a te che mi avvolgi nella tua nube e in essa mi sveli il tuo mistero, che è il mistero della mia stessa vita ardentemente indagato. Lode a te che sei l'amore traboccante e perennemente accogli e salvi la mia fragilità. Lode a te che mi concedi di entrare nella tua comunione e mi dischiudi possibilità di relazioni vertiginose. Lode a te che mi conduci sulla via della dedizione seducendo il mio spirito desideroso di pienezza. Lode a te che sei il principio, l'ambiente e la meta di tutto quanto io posso fruire. Lode a te che sei il mio Tutto. AMEN

2. Lettura

a) Una chiave di lettura:

La liturgia della domenica della Santissima Trinità riporta gli ultimi versetti del Vangelo di Matteo (Mt 28, 16-20). All'inizio del Vangelo, Matteo presentava Gesù come *Emmanuele*, Dio con noi (Mt 1,23). Ora, nell'ultimo versetto del suo Vangelo, Gesù comunica la stessa certezza: "Sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Questo era il punto centrale della fede delle comunità degli anni ottanta (dC), e continua ad essere il punto centrale della nostra fede. Gesù è l'Emmanuele, *Dio con noi*. E' anche la prospettiva per adorare il mistero della SS. Trinità.

b) Il testo:

¹⁶*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".*

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- In quale maniera il mistero della Trinità appare in questo testo?
- In Atti 1,5 Gesù annuncia il battesimo nello Spirito santo. In Atti 2,38 Pietro parla del battesimo nel nome del Signore Gesù. Qui si parla del battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Qual'è la differenza tra queste tre affermazioni, o si tratta di uno stesso battesimo?
- Qual è esattamente la missione che Gesù conferisce agli Undici? Quale è oggi la missione delle nostre comunità come discepoli e discepoli di Gesù? Secondo il testo, dove possiamo trovare la forza e il coraggio per compiere la nostra missione?

5. Una chiave di lettura per approfondire il tema.

Lo Spirito, luce di sapienza, ci riveli **il mistero del Dio trino ed unico**, fonte d'eterno amore. Così canta ogni giorno la Chiesa che all'inizio della celebrazione odierna rivolge al suo Signore questa bellissima preghiera: *O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone.*

La festa della Santissima Trinità è un ringraziamento a Dio **per il "mistero della sua vita"** che Egli non solo ha voluto rivelarci ma in cui veniamo immersi per esserne partecipi e vivere, già da questa vita terrena, in Dio. Così riconoscere la gloria della Trinità e adorare l'unico Dio in Tre persone è riconoscere l'ambito divino della nostra stessa esistenza, la sua consistenza, il suo senso ultimo e primo.

Chi è Dio? È una domanda che attraversa la storia dell'umanità da sempre. Dio "non lo si vede" e molti preferiscono non credere o non porsi il problema. Per alcuni, ciò che sanno dalla storia è sufficiente per negare Dio. Altri sono convinti che è giusto negare ciò che non è verificabile, secondo i metodi della scienza. La Chiesa rispetta la libertà di ciascuno mentre riconosce a se stessa la stessa libertà di continuare fedelmente, con semplicità e gioia, ad annunciare il Vangelo di Dio, cioè la bella notizia che Dio stesso ha voluto rivelare a noi il suo mistero, facendosi uomo.

Dopo la celebrazione annuale della nascita, morte, risurrezione e ascensione al cielo di Gesù, e dopo aver ricevuto nuovamente, domenica scorsa il dono dello Spirito Santo promesso, in questa domenica, la Chiesa si sofferma con testi brevissimi sul mistero della vita intima divina a noi rivelato. Mistero che non si impone come una regola

matematica ma si offre come credibile alla nostra ragione, e soprattutto si propone alla nostra fede per essere accolto e “riconosciuto”, perché di questo mistero siamo immagine.

Riconoscere e adorare il mistero della vita di Dio significa scoprire chi siamo veramente, qual è il segreto della nostra stessa esistenza. Ecco come lo dice ancora la Chiesa nella sua preghiera: “O Dio altissimo, che nelle acque del Battesimo ci hai fatto tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, e fa' che obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunziatori della salvezza offerta a tutti i popoli”.

Contemplare Dio nel mistero della sua vita significa scoprirci in Gesù, figli del Padre nostro che sta nei cieli, e riconoscere con immensa gratitudine che nel più intimo di noi stessi lo stesso Spirito di Dio ci mette in relazione con Lui, perché come ci ricorda San Paolo “noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio” (II Lettura).

Già Mosè, nel capitolo del *libro del Deuteronomio* che viene proclamato nella prima lettura, ci ricorda che il nostro Dio non è un Dio lontano. È un Dio che parla e agisce. Un Dio che mentre si rivela, ci fa capire chi siamo noi, e come possiamo agire per essere felici: “Si udi mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu? ... Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te” (I Lettura).

Ed è soprattutto nella proclamazione evangelica degli ultimi versetti del Vangelo di Matteo il luogo dell'annuncio esplicito e glorioso del nome misterioso e trino del nostro Dio Padre, Figlio, Spirito Santo. Su questi pochi versetti (Mt 28, 16-20) si sofferma ora la nostra attenzione.

v.16: *In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.* *In quel tempo:* questa introduzione liturgica nel testo originale ha un “invece” che qui viene omissa. Possiamo tuttavia ricordare che nei versetti precedenti Matteo aveva narrato la vicenda dei soldati, posti a custodia del sepolcro di Gesù. Essi avevano visto l'angelo scendere dal cielo e srotolare la pietra che era stata posta a chiusura del sepolcro, ne erano rimasti tramortiti ed erano quindi andati a raccontare l'accaduto agli anziani. E da essi avevano ricevuto del denaro con l'ingiunzione di non riferirlo ad altri e di inventarsi una menzogna.

Gli undici discepoli andarono: Mentre dunque i soldati, testimoni di un evento misterioso, se ne vanno a diffondere il falso, i discepoli che non hanno visto, ma hanno solo sentito il racconto fatto dalle donne, sulla loro parola, si mettono in viaggio. Possiamo vedere in questo il dinamismo della speranza, del piccolo gruppo spaurito dei dodici cui ora ne manca uno. Da questi undici Gesù vuole ripartire. A questi undici affiderà l'evangelizzazione del mondo.

In Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato: l'appuntamento di Gesù è su un monte della Galilea. Il Tabor? Il “monte” delle Beatitudini? Matteo non lo dice. Il monte è spesso luogo della teofania e Gesù amava ritirarsi sul monte a pregare. Il monte qui potrebbe anche indicare che il cammino che resta da compiere ai discepoli è un cammino in salita. Essi hanno bisogno di ritrovare se stessi e Gesù in un luogo a parte, in alto, per poi ridiscendere e portare l'annuncio a tutte le nazioni cui saranno mandati. Anche l'indicazione della Galilea ha un messaggio da dare. Sappiamo che le testimonianze evangeliche qui differiscono. Per alcuni tutto si risolve a Gerusalemme (Luca, Marco). Per altri Gesù sceglie la Galilea come secondo luogo della sua manifestazione postpasquale (Giovanni, Matteo) e della sua ascensione al cielo (Matteo). Dalla Galilea i discepoli erano partiti: lì hanno conosciuto Gesù, lì hanno ricevuto il primo invito a seguirlo. La Galilea rappresenta quindi per loro un ritorno alle sorgenti, dove tutto si inverte. È giusto che lì ricevano ora il mandato missionario. La Galilea, infatti, chiamata Galilea delle genti, è già, in piccolo, il simbolo della vocazione universale del Vangelo.

v.17: *Quando lo videro, si prostrarono.* Gesù è già lì. Li ha preceduti. Egli, l'atteso delle genti, colui che era venuto dopo il Battista, è ora passato avanti e diventa la guida del suo popolo nel cammino verso il Padre. D'ora innanzi, ovunque i discepoli arriveranno, Gesù li precederà. Essi lo vedono e si prostrano. Salutano con il gesto dell'adorazione, che sembra in netto contrasto con ciò che subito Matteo aggiunge:

Essi però dubitarono: nella vecchia traduzione si leggeva *alcuni però dubitarono*. La nuova, più fedele al testo greco dice *essi*. Tutti sono attraversati dal dubbio. Non basta vedere Gesù. Forse si stanno ingannando, stanno sognando, forse, come quella volta sul lago, credono di vedere un fantasma. Tutti gli evangelisti ci parlano di questa incredulità dei discepoli. Gesù li deve rimproverare (Marco); Luca e Giovanni ci riferiscono anche l'amorevole comprensione che Gesù ha per questi dubbi dei suoi e di Tommaso in particolare. “Perché siete turbati e perché sorgono dei dubbi nel vostro cuore? Guardate, toccatemi, sono proprio io ... Un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho ... Metti qui il tuo dito ... tocca le mie ferite e non essere più incredulo ma credente”. Matteo non dice alcuna di tali parole ma riferisce un gesto di Gesù che le riassume tutte:

v.19 *Andate dunque:* Gesù li manda, come già li aveva mandati quando era ancora con lui. Dunque si fida di loro. Sono ancora i suoi. Possiamo solo immaginare quanto questa iniezione di fiducia abbia potuto sanare il cuore confuso del misero gruppo di discepoli che nel momento della prova erano fuggiti e che erano rimasti increduli anche dopo l'annuncio della risurrezione del loro maestro.

E fate discepoli tutti i popoli: è un ordine inaudito. Non tanto per il campo smisurato della missione che viene loro affidata ma per la rivelazione di Dio che essa contiene: Dio è il Dio di tutti i popoli e tutti i popoli sono chiamati alla fede in Lui, a diventare discepoli come lo sono loro. Il Dio d'Israele è il Dio di tutti i popoli. Lo dirà esplicitamente Paolo scrivendo ai Romani: Per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti (Rm 1,15) ... Il Vangelo rivelato ora e annunciato mediante le Scritture per ordine dell'Eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16,26). Sì, il vangelo va annunciato a tutti perché Cristo Gesù ha dato se stesso in riscatto per tutti (1 Tim 2,26) e Dio nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1 Tim 2,4). Il nostro Dio, infatti, è Uno solo, Padre di tutti, al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,6).

Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: com'è possibile fare discepoli tutti i popoli? Immergendoli nel mistero stesso di Dio. Ecco perché vanno battezzati. Ecco cosa significa essere battezzati. E qui viene aperta la porta del mistero di Dio: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Fate questo dice Gesù ai suoi, battezzate tutti i popoli, aprite a tutti la porta del mistero di cui io vi ho dato la chiave, donandovi lo Spirito Santo. Non fate come i farisei che non sono entrati ed hanno impedito agli altri di entrare. Il mistero della Trinità al culmine del Vangelo di Matteo viene presentato come la dimora del credente, il suo ambiente di vita, immerso nel quale potrà vivere della vita stessa di Dio. Il battesimo è questa porta della fede che immerge nel mistero stesso di Dio.

v.20. Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato: La Parola e il sacramento si esprimono nella vita nuova del cristiano, nel comandamento nuovo di Gesù che rende possibile amare Dio e amare il prossimo come siamo stati amati noi stessi da Dio.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo: dopo la missione Gesù rassicura ulteriormente i suoi discepoli. Lo aveva già detto loro prima di morire: tornerò, non vi lascerò orfani, vado e torno. Ora eccolo, ha mantenuto la promessa e la estende a tutte le generazioni di apostoli che seguiranno: fino alla fine del tempo presente. Sempre, ogni giorno.

6. Salmo 145 (144) Gesù realizza il Regno

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno

e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

7. Orazione Finale

Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi tu la forza di cercare, tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta.

Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando tu mi abbia riformato interamente.

S. Agostino

Appendice

Ermes Ronchi

Un Dio che si fa vicino per non allontanarsi mai più

Ci sono andati tutti all'ultimo appuntamento sul monte di Galilea. Sono andati tutti, anche quelli che dubitavano ancora, portando i frammenti d'oro della loro fede dentro vasi d'argilla: sono una comunità ferita che ha conosciuto il tradimento, l'abbandono, la sorte tragica di Giuda; una comunità che crede e che dubita: «quando lo videro si prostrarono. Essi però dubitarono».

E ci riconosciamo tutti in questa fede vulnerabile. Ed ecco che, invece di risentirsi o di chiudersi nella delusione, «Gesù si avvicinò e disse loro...». Neppure il dubbio è in grado di fermarlo. Ancora non è stanco di tenerezza, di avvicinarsi, di farsi incontro, occhi negli occhi, respiro su respiro. È il nostro Dio “in uscita”, pellegrino eterno in cerca del santuario che sono le sue creature. Che fino all'ultimo non molla i suoi e la sua pedagogia vincente è “stare con”, la dolcezza del farsi vicino, e non allontanarsi mai più: «ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il primo dovere di chi ama è di essere insieme con l'amato. «E disse loro: andate in tutto il mondo e annunciate».

Affida ai dubitanti il Vangelo, la bella notizia, la parola di felicità, per farla dilagare in ogni paesaggio del mondo come fresca acqua chiara, in ruscelli splendidi di riverberi di luce, a dissetare ogni filo d'erba, a portare vita a ogni vita che langue. Andate, immergetevi in questo fiume, raggiungete tutti e gioite della diversità delle creature di Dio, «battezzando», immergendo ogni vita nell'oceano di Dio, e sia sommersa, e sia intrisa e sia sollevata dalla sua onda mite e possente! Accompagnate ogni vita all'incontro con la vita di Dio. Fatelo «nel nome del Padre»: cuore che pulsa nel cuore del mondo; «nel nome del Figlio»: nella fragilità del Figlio di Maria morto nella carne; «nel nome dello Spirito»: del vento santo che porta pollini di primavera e «non lascia dormire la polvere» (D.M. Turolto).

Ed ecco che la vita di Dio non è più estranea né alla fragilità della carne, né alla sua forza; non è estranea né al dolore né alla felicità dell'uomo, ma diventa storia nostra, racconto di fragilità e di forza affidato non alle migliori intelligenze del tempo ma a undici pescatori illetterati che dubitano ancora, che si sentono «piccoli ma invasi e abbracciati dal mistero» (A. Casati). Piccoli ma abbracciati come bambini, abbracciati dentro un respiro, un soffio, un vento in cui naviga l'intero creato.

«E io sarò con voi tutti i giorni». Sarò con voi senza condizioni. Nei giorni della fede e in quelli del dubbio; sarò con voi fino alla fine del tempo, senza vincoli né clausole, come seme che cresce, come inizio di guarigione.

(Lecture: Deuteronomio 4,32-34.39-40; Salmo 32; Romani 8,14-17; Matteo 28,16-20)

ENZO BIANCHI

Santissima Trinità

Domenica scorsa con la Pentecoste, pienezza delle energie della resurrezione di Cristo, abbiamo terminato di vivere il tempo pasquale e siamo così entrati nel tempo per annum. Una consuetudine millenaria della liturgia latina ci chiede di celebrare in questa domenica la festa della Santissima Trinità: ci chiede dunque di contemplare con umiltà il mistero del nostro Dio, il Dio vivente e vero, mistero espresso attraverso un termine dottrinale e dogmatico, la Triunità di Dio. Questo titolo, infatti, vuole affermare che Dio è uno – come recita il comandamento dato a Israele: “Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio è uno” ([Dt 6,4](#)) –, ma si è rivelato attraverso la venuta di suo Figlio nella nostra umanità, dunque è comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito santo: un’unica vita divina, ma vissuta nella koinonía, nella sinfonia di soggetti di un unico amore, l’agápe (cf. [1Gv 4,8](#).16: “Dio è amore”).

Ma proprio perché le idee e le formule sono sempre inadeguate nel rivelare il Dio che nessuno ha mai visto (cf. [Gv 1,18](#)) né contemplato (cf. [1Gv 4,12](#)), dovremmo soprattutto credere a una realtà: in Dio c’è ormai l’umanità del Figlio Gesù Cristo, morto come uomo ma risuscitato nella forza dello Spirito santo, sicché non si può più parlare di Dio senza pensare a lui, senza parlare dell’uomo e pensare l’uomo. Soprattutto, non si può più andare a Dio se non attraverso “la via” ([Gv 14,6](#)) che è suo Figlio Gesù Cristo, uomo nato da Maria, vissuto tra di noi, morto e risorto nella nostra storia. Ecco allora cosa annunciare in questa festa che succede al tempo pasquale: con l’incarnazione di suo Figlio, Dio si è unito all’umanità in modo indissolubile e l’umanità trasfigurata è in Dio attraverso il Figlio Gesù che, come era disceso, così è salito al cielo (cf. [Ef 4,9-10](#)), “costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della resurrezione dei morti” ([Rm 1,4](#)).

Per celebrare la santa Triunità di Dio, la liturgia ci propone la conclusione del vangelo secondo Matteo, in cui Gesù consegna ai discepoli parole che di fatto sono la “professione di fede” di ogni cristiano quando diventa tale, discepolo di Gesù attraverso il battesimo. Vorrei sostare soprattutto su una frase molto semplice: “Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato”. Secondo Matteo solo Maria di Magdala e l’altra Maria, dopo aver trovato la tomba vuota, avevano visto Gesù, il quale le aveva salutate con il dono messianico della pace: “Shalom!” ([Mt 28,9](#)). Poi aveva comandato loro di essere messaggere dell’annuncio pasquale presso gli apostoli: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno” ([Mt 28,10](#)). I discepoli intimi di Gesù, ascoltato l’annuncio da parte delle donne discepolo, eseguono puntualmente quel comando.

E così quel gruppo di dodici, ridotto a undici perché Giuda se n’è andato, ritorna sulle strade della Galilea. Devono lasciare Gerusalemme, la città santa, e tornare dov’era iniziata la predicazione di Gesù (cf. [Mt 4,12-17](#)): nella Galilea delle genti, terra periferica, terra spuria, abitata da ebrei e non ebrei, terra cosmopolita... Devono andare nel mondo, tra gli uomini e le donne, per affermare che tutti sono chiamati alla fede in Cristo, che ormai – come scrive Paolo – “non c’è più né giudeo né greco” ([Gal 3,28](#)), per dare vita a una nuova comunità, non più legata da carne e sangue, da lingua o cultura, da vicinanza o lontananza, ma una comunità che trovi in Gesù Cristo un legame, un fondamento al suo credere, sperare e amare. Potremmo dire che quel soggetto di undici persone è “il piccolo gregge” ([Lc 12,32](#)), la chiesa sulle strade del mondo, un piccolo gregge non chiuso in un recinto, non pauroso, non autoreferenziale, ma disposto a stare in mezzo ad altri, fossero anche dei lupi. Non è una gran cosa, né quegli undici sono uomini straordinari: di qualcuno si è tramandato qualche fatto della vita, di altri sappiamo appena il nome; povera gente, in mezzo alla quale vi sono anche alcuni che dubitano su Gesù e sulla sua missione...

Eppure, obbedendo all’indicazione delle donne vanno verso la montagna, il nuovo Nebo (cf. [Dt 32,49; 34,1](#)), il luogo della manifestazione della volontà di Dio. Sulla montagna Gesù aveva predicato il Vangelo delle beatitudini (cf. [Mt 5,1-7,29](#)), sulla montagna aveva moltiplicato il pane (cf. [Mt 15,32-39](#)), sulla montagna era stato trasfigurato dal Padre davanti ai discepoli (cf. [Mt 17,1-8](#)): ora sulla montagna gli Undici devono ascoltare le ultime parole del Risorto, le sue ultime volontà. Ed ecco che salgono sul monte indicato e, non appena vedono Gesù, si prostrano, si inginocchiano a terra e adorano. Gesù, che li aveva visti l’ultima volta all’inizio della passione, quando “tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono” ([Mt 26,56](#)), ora li vede ai suoi piedi, in adorazione: gesto pieno di significato, perché quando un uomo si inchina di fronte a un altro,

compie uno dei più grandi gesti umani. Come già accennato, essi adorano Gesù anche tra i dubbi, perché in loro i dubbi rimangono e rimarranno fino alla morte, vinti però e trascesi dall'amore: sì, perché l'amore vince i dubbi della fede, questa è la dinamica nel cuore del cristiano...

Gesù allora si avvicina a questi uomini, chiesa di peccatori fragili e dubbiosi, ma chiesa che sa amare e adorare il suo Signore. Questa è la chiesa quotidiana che noi conosciamo e siamo, non un'istituzione trionfante e che si impone, ma un gruppetto di povere persone che dicono per amore: "Signore, aumenta la nostra fede (cf. [Lc 17,5](#))! Signore, noi veniamo meno, qualcuno se ne va, ma vogliamo restare con te! Signore, siamo fuggiti davanti alla sofferenza e alla morte ma, non appena ci hai richiamati, eccoci qui, inchinati davanti a te! Vieni Signore Gesù, vieni presto, Marana tha ([1Cor 16,22](#); cf. [Ap 22,20](#))!".

Gesù, in risposta, si rivolge agli Undici con la sua parola di Kýrios, di Signore risorto e vivente, dicendo loro: "Una volta andati tra le genti dell'umanità intera, fino ai confini del mondo, fate discepoli, cioè cercate che gli uomini e le donne accolgano la buona notizia del Vangelo, mettendosi alla sua scuola. E immergeteli (questo significa letteralmente il verbo "battesimare") nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo". È l'unica volta in cui nel Nuovo Testamento si parla di battesimo-immersione nel Nome della Triunità di Dio, mentre di solito si attesta il battesimo nel Nome di Gesù, l'essere immersi con lui nella sua morte e resurrezione, o nello Spirito che rimette i peccati e santifica. Qui Matteo opera un accrescimento teologico, perché nel suo vangelo Gesù rivela il Padre parlando sovente di lui e rivela lo Spirito promettendolo ai discepoli (cf. [Mt 10,20](#)). La comunità dei discepoli ha le sue radici nella vita triunitaria del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, è chiesa che nasce dalla vita della Triunità di Dio, nasce dalla carità di Dio, perché Dio è amore.

Infine, il Signore Gesù proclama se stesso come colui che ha ricevuto ogni potere in cielo e sulla terra. La sua signoria è ben più grande di quella di Ciro, imperatore del mondo (cf. [2Cr 36,23](#), ultimo versetto della Bibbia ebraica!), perché è quella del Figlio dell'uomo che riceve da Dio stesso il potere (cf. [Dn 7,13-14](#)). È una signoria che chiede ai suoi servi solo di vivere il comandamento nuovo dell'amore (cf. [Gv 13,34; 15,12](#)); è la signoria di colui che ci assicura: "Io sono con voi", dunque è l'Immanu-El, il Dio-con-noi (cf. [Is 7,14; Mt 1,23](#)), sempre, senza mai abbandonarci. Dio resta il Dio tre volte Santo nell'alto dei cieli, "Santo, Santo, Santo" ([Is 6,3](#)), ma è ormai il Dio-uomo, il Dio-con-noi, che in Gesù risorto e vivente per sempre ci accompagna sulle vie del mondo; e la comunione di Dio, comunione plurale, è la nostra dimora.